

Il giornalino era pronto, mancava una foto che mi doveva mandare Loredano Canini. Ci eravamo sentiti in mattinata e mi aveva confermato la sua spedizione via mail. Verso le quattro, forse un po' prima, lo chiamo al cellulare e dal tono della sua voce capisco subito che è successo qualche cosa. "Claudio - mi dice - ora non posso mandartela, perché purtroppo è morto Domenico".

Sono rimasto senza parole, non sono riuscito a parlare, sentivo dentro di me tanta amarezza. Secondo grave lutto in pochi giorni. Ancora frastornati e addolorati per la morte di Alberto, un'altra dolorosa notizia che non avrei mai voluto sentire. L'editoriale l'avevo già preparato da tempo ma in quel momento ho sentito la necessità di rendere omaggio all'amico Domenico. Ho deciso quindi di dedicargli la prima pagina de "La Voce dell'AVIS" perché Domenico è sempre stato molto vicino, in maniera concreta, all'Associazione. Se "La Voce dell'AVIS" ha potuto continuare ad essere stampata lo si deve anche alla sensibilità di Domenico ed alla Fondazione Piccolomini per i generosi contributi elargiti.

Quando qualcuno muore magicamente diventa una persona migliore, con mille qualità, brava, buona, intelligente, onesta; libero da ogni retorica posso affermare senza timore di smentita che Domenico queste qualità le ha sempre dimostrate finché è rimasto con noi.

Nella sua vita ha ricoperto importanti ruoli istituzionali. E' stato un buon Sindaco e ha ricoperto anche la carica di Vice Sindaco, rimanendo sempre fortemente impegnato nella vita sociale del paese. Sempre presente e disponibile, ha partecipato fattivamente e 'sporcandosi le mani' in prima persona nelle attività delle principali associazioni che operano nel nostro territorio. Anche per questo motivo oggi in tanti piangono la sua scomparsa: l'AVIS, la Società Sportiva, il coro della Parrocchia, l'Associazione Giovani Capaccioli, per citarne alcune.

Tra tutti, però, il ruolo che maggiormente mi ha permesso di conoscere le numerose qualità di Domenico è stato senz'altro quello di Presidente della Piccolomini.

Ho avuto modo di apprezzarne la competenza e soprattutto la disponibilità che dimostrava a qualsiasi ora del giorno e della notte verso gli ospiti della casa di riposo. Sono convinto che li considerasse una parte della sua famiglia.

Domenico è stato un ottimo Presidente, molto professionale e competente, ma all'occorrenza anche una persona semplice ed umile, piena di umanità che si faceva in quattro perché le cose andassero sempre per il verso giusto. Lo ricordo alla guida della macchina per portare il pasto a domicilio agli anziani, l'ho visto correre alla casa di riposo in piena notte per un guasto all'impianto elettrico, l'ho incontrato una domenica d'estate, sotto il sole cocente, intento a sostituire una ruota bucata della macchina della Piccolomini che gli stava impedendo di distribuire i pasti a domicilio.

Con gli ospiti della casa di riposo e con il personale dipendente, al di là dei doveri professionali, aveva istaurato un ottimo rapporto sotto il profilo umano creando un clima caldo e accogliente e tutti gli ricambiavano questo affetto. Affetto di cui sono stato più volte testimone nelle occasioni in cui abbiamo organizzato con l'AVIS le feste di Natale e di Carnevale. Domenico non perdeva occasione per intonare le canzoni con il karaoke insieme ai suoi vecchietti per portare loro un po' di gioia e allegria.

Mancherà a tutti noi, mancherà a Sorano, mancherà la sua competenza e la sua disponibilità verso ogni iniziativa che veniva proposta.

Termino con una considerazione. Ieri, dopo che Loredano mi ha dato la triste notizia, mi ha telefonato mio figlio Daniele, che aveva già saputo della morte di Domenico, chiedendomi conferma e raccontandomi di quanto fosse dispiaciuto. In quel momento ho avuto la consapevolezza che la sua umanità fosse trasversale: non solo i coetanei, ma anche i ragazzi conoscevano le sue doti di aggregatore.

Domenico mancherà anche a loro.

Claudio Franci



IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Editoriale AVIS	Claudio Franci
Pag. 2	- Lettera ad un amico geniale	R. Morresi
	- Un Soranese "DOC"	Laura Corsini
Pag. 3	- Alberto	Franca Rappoli
Pag. 4	- Il Ritorno	Frida Dominici
	- In ricordo di Anna Cappelli e Dino Canini	
Pag. 5	- Buon viaggio Dome'	Daniele Franci
	- Zio Domenico	Annalisa Benicchi
Pag. 6	- Le colonie estive	Adriana Pellegrini
	- Ricordi della colonia estiva	C. Franci
Pag. 7	- Ciao Mio Presidente	Sonia Ortenzi
	- Mercatino di beneficenza	A. Rosa Conti
Pag. 8	- Era un mattino d'estate	Piero Berni
	- Sorano d'agosto	Aurora Di Giulio
	- Torneo di minicalcio giovanile agosto 2019	
Pag. 9	- Bettina e Nicolò	Paola Nardi
	- A Beatrice	Mario Lupi
Pag. 10	- Il Cerreto	Mauro Dominici
Pag. 11	- ...Rassegna-Festival	Tiziano Rossi
Pag. 12	- La dottrina	Alessandro Porri

IL NOTIZIARIO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavocedelcapacciolo.it

“Lettera ad un amico GENIALE”

Sono in anticipo, ma, questo era il mio intento. La chiesa semi vuota. La bara al centro davanti ai gradini dell'altare e tante corone di fiori a dimostrare l'importanza del personaggio. Nella prima panca a sinistra tutti i familiari, avvicinatomi e abbracciando la persona più cara questa mi ha sussurrato, Alberto ti aspettava. Una stretta forte al cuore e un nodo alla gola tanta è stata la commozione. Alberto mi aspettava. Era consuetudine ritrovarsi per fare lunghe passeggiate, il mese di Agosto quando ero presente a Sorano. Alle sette della sera eccolo arrivare con il suo incedere pacato, Romà andiamo, sceglievamo il percorso ogni volta diverso. Il nostro caro Sorano lo abbiamo accarezzato lentamente dimodoché i ricordi si facessero avanti, facendo sempre molta attenzione nei vicoli scoscesi. No, non abbiamo mai parlato di politica, Alberto è stato un mentore per me ed io l'ho sempre ascoltato con molta attenzione. Alberto ti aspettava. Sicuramente Agosto si stava avvicinando e, il destino ci ha tolto l'ultima camminata. La chiesa si sta riempiendo, nemmeno per le feste ricordate si è verificata una calca simile. Mi sono messo in fondo alla chiesa e un pensiero insistente si è fatto avanti. Ci sarà Alberto dentro la bara? Sì il corpo, sì un contenitore, ma, l'anima è volata via aleggiando dentro la chiesa. Voglio credere in questo, ci ritroveremo presto Alberto e di nuovo cammineremo leggeri senza tempo. Ricordando sempre che chi se ne va è sempre fra di noi. In ricordo dell'amico Geniale. Romano.



UN SORANESE “DOC”

Alberto Cerreti

Il nostro paese ha recentemente perso un altro suo figlio: Alberto Cerreti; Alberto è stato un Soranese "vero", non solo perché Sorano gli ha dato i Natali, ma soprattutto perché egli ne era veramente affascinato, ne conosceva ogni angolo, ogni singola pietra. Era un piacere immenso per me starlo ad ascoltare, perché poteva raccontarti per ore, dettagliatamente, la storia di questo antico paese e improvvisamente passare a parlare di un aneddoto divertente da lui vissuto in gioventù, insieme ad altri Soranesi coetanei, magari al fiume o al Cotone. Alberto è stato uomo colto e appassionato di scuola e di politica, che ha esercitato per tutta la vita,



coerentemente con le sue idee, prima scendendo in campo come Sindaco di Sorano, poi come Presidente della Provincia di Grosseto, infine come vice sindaco. Tornare a Sorano significa per me tornare in famiglia, alle mie radici; anche i luoghi hanno un'anima e spesso conservano anche la nostra, Sorano è la sicurezza, è la mia "coperta di Linus", sapere che ciò che conosco ed ho lasciato, sempre ritrovo. I luoghi, la natura, le persone, quell'albero e quella pietra, sono sempre lì dove li ho lasciati, ad aspettarmi. Tornare a Sorano e non vedere Alberto Cerreti passeggiare con la sua camicia azzurra con il Corriere della sera sottobraccio, o andare dalla sua famiglia con la quale sono amica da quando sono nata e non trovarlo in salotto, circondato da innumerevoli libri, è per me un grande dolore.

Sorano ha perduto una figura autorevole e appassionata, un vero Soranese, un Soranese Doc.

Laura Corsini

Alberto

Alberto, il primo cugino.

Il primo nipote di nonna Peppa e di nonno Eliseo.

L'unico nipote che nonno Eliseo ha conosciuto: lui è nato a Febbraio del "39" e il nonno è morto ad Ottobre dello stesso anno.

Nonna Peppa univa sempre nei suoi ricordi, la nascita di Alberto e la morte del nonno, con lo scoppio della seconda guerra mondiale.

Non ho molti ricordi di vita insieme a lui nell'infanzia e nell'adolescenza, perché i 13 anni che ci separano, quando si è giovani, sono troppi: quando ero una bimba, lui era già un giovanotto.

Ma è sempre stato un faro per tutti noi intelligente, colto, onesto, sempre disponibile con gli altri, amato e stimato da una comunità intera, da tutti coloro che l'hanno conosciuto.

E poi ha preso il volo, come una stella che brilla più delle altre: è stato insegnante, preside, sindaco, presidente alla provincia.

Guardavamo a lui come ad un esempio da imitare, una strada da seguire; era il punto fermo della nostra famiglia, quello sul cui giudizio, eravamo sempre tutti concordi.

Ed ora il nostro punto fermo, la nostra via da seguire, la nostra stella più luminosa, ci ha lasciato.

E' il primo cugino che se ne va.

E' difficile ancora crederci.

Se ne parla, lo ricordiamo, ci abbracciamo e piangiamo, ma ancora non ci crediamo.

Per chi non ha fratelli o sorelle come me, poi, un cugino è più importante, è un valore aggiunto, ti fa sentire parte di una famiglia più grande, che tu non hai mai avuto.

Ricordo zio Costantino e zia Ginevra, la loro semplicità, la loro vicinanza, sempre, in ogni circostanza, alla mia famiglia.

Ricordo la vigilia di Natale, tutti insieme, a giocare a tombola, nella grande cucina della nostra casa, quando era ancora una casa unica.

Ricordo un professore di matematica sempre attento, bravo, preparato, giusto, corretto su tutto e con tutti, integerrimo come pochi.

Ricordo quel giorno di festa, come le nostre indimenticabili feste di quegli anni, del matrimonio di Floriana e Alberto.

Ricordo la sua disperazione quando perse il suo babbo, zio Costantino, che morì prematuramente.

Fu un grande dolore per lui, il primo immenso dispiacere. Solo chi c'era può ricordare quanto fu grande quella perdita per lui.



ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI DEL SANGUE



Comunale
Sorano (GR)



Cordoglio per la scomparsa di Alberto Cerreti.

L'AVIS Comunale di Sorano partecipa sentitamente al dolore della famiglia per la scomparsa del proprio caro.

Alla moglie Floriana, alle figlie Mara e Debora e alle nipoti (Margherita, Michela e Sofia quest'ultime due donatrici di sangue iscritte all'AVIS Sorano) le più sentite condoglianze e la vicinanza da parte di tutti gli avisini del Comune.

Ricordo poi, molti anni dopo, il valido aiuto avuto dalla famiglia di Alberto, nella gestione della mia mamma, nei suoi ultimi anni.

E' stata una famiglia determinante, essenziale, che concretamente ha espresso vicinanza e affetto ai miei genitori prima e alla mia mamma da sola, poi.

Ci sarebbero tante altre cose da dire su Alberto, ma i ricordi si accavallano e, con gli anni, sbiadiscono.

Ringrazio dal profondo del cuore, questa persona tanto speciale che ci ha lasciato.

E mi sento piena di orgoglio al pensiero che una tale persona sia stata, e lo sarà per sempre, il mio primo e specialissimo cugino.

Franca Rappoli



IL RITORNO

Guido con gioiosa aspettativa, con una velata emozione e finalmente ti rivedo paese mio: bello, superbo ed antico, immerso in un mare di verde.

Sei sempre lo stesso con le tue case aggrappate al tufo, eppure ad ogni ritorno mi dai sensazioni nuove ed intense.

Rivivo, quasi senza rendermene conto, lontani ricordi di ragazza nell'ammirare le vecchie foto raccolte ed esposte nella via del paese.

I volti familiari e mai dimenticati riappaiono ai miei occhi, riportandomi alla mente tanti episodi condivisi anche con chi non c'è più.

Non provo, né voglio provare, malinconia perché ciò che di bello la vita ci ha donato va rivissuto nell'anima con profonda gratitudine.

E' qualcosa di prezioso da custodire gelosamente.

L'incontro con i vecchi amici è sempre fonte di gioia, accantoniamo gli immancabili problemi e scherziamo su ogni cosa, principalmente su noi stessi e sulla nostra non più verde età.

Quest'anno però abbiamo avvertito la mancanza di alcuni di noi che stanno attraversando un periodo difficile.

A loro va il nostro affettuoso saluto unito alla speranza di poterli riabbracciare presto.

Camminando per la piazza e le vie del paese perfino se incontro chi non è amico, ma semplice conoscente, ricevo un saluto, un sorriso e questo mi fa sentire ancora parte della comunità anche se ora ne vivo lontano.

Grazie a tutti per i giorni sereni e pieni di calore che ho passato con voi.

Ritornare nel luogo dove si è nati e trascorsa la gioventù è come bere un bicchiere di acqua fresca quando si ha sete.

Frida Dominici



UN DONO NEL RICORDI DI CANINI DINO E CAPPELLI ANNINA

I familiari di Canini Dino e Cappelli Annina hanno scelto di rendere omaggio e tenere viva la memoria dei loro cari recentemente scomparsi facendo una donazione in denaro alla nostra AVIS Comunale.

Un bel gesto, concreto e solidale per una buona causa e per questo porgiamo i più sentiti ringraziamenti per la particolare scelta.

Un grazie anche a parenti e amici che

hanno contribuito alla generosa raccolta e voluto così ricordare i loro cari scomparsi.

Con queste donazioni e quelle di tante altre generose persone del territorio potremo garantire una migliore informazione sul dono del sangue e quindi dare nuove speranze di cura a tante persone che hanno bisogno di questo prezioso liquido.

Rinnoviamo di nuovo i più sentiti ringraziamenti e la vicinanza della nostra AVIS alle due famiglie.

BUON VIAGGIO DOME'

La notizia della morte di Domenico mi ha addolorato in un modo che definirei – consentitemi il termine – quasi sorprendente. Non eravamo legati da vincoli di parentela eppure mi ha lasciato la sensazione che se ne fosse andato uno ‘di casa’. Per questo voglio rendere onore alla sua memoria raccontando un paio di aneddoti che ho condiviso con lui. Le numerose feste delle cantine organizzate dai Giovani Capaccioli mi hanno permesso di conoscere un po’ meglio Domenico. Lui era l’indiscusso dominatore della griglia della nostra cantina. Pioggia, sole, vento e persino



neve hanno provato invano a fiaccarne lo spirito: Domenico era sempre alla sua postazione, con il grembiule d’ordinanza e il fedele forchettone in mano, a dare manforte a un manipolo di giovanotti che da soli sarebbero probabilmente andati nel pallone alla terza comanda.

Ricordo che avevo preso la divertente abitudine di accompagnare personalmente da Domenico i (tanti) clienti che esprimevano apprezzamento per la qualità della cottura della carne, in modo che potessero complimentarsi direttamente con lui. “Quarant’anni di esperienza alla griglia!” esordivo sempre con voce squillante, prima di lasciare che i soddisfatti commensali rivolgersero i meritati complimenti al cuoco. Ricordo che Domenico si schermiva scrollando le spalle, quasi a voler sminuire il proprio contributo nella realizzazione dell’ottimo piatto. Credo che in quelle occasioni a Domenico piacesse recitare la parte dell’uomo imperturbabile e del tutto refrattario ai complimenti. Tuttavia un osservatore attento non poteva non accorgersi del sorriso di soddisfazione che faceva capolino sul suo viso quando si rendeva conto che gli ospiti avevano passato una bella serata e che una buona parte del merito era stato il suo.

C’è un altro aneddoto che vorrei raccontare. Era una delle prime feste a cui partecipavo attivamente e avevo allestito il karaoke in cantina per movimentare la serata. Ricordo che ad un certo punto decisi di cimentarmi con una bella canzone degli anni 70 che ascoltavo da bambino in qualche musicassetta dei miei genitori: “Respiro” di Franco Simone. Gli ospiti rimasero chiaramente interdetti: una canzone molto bella ma poco conosciuta, soprattutto dai giovani, e quindi poco adatta per una serata goliardica a base di canti a squarciagola. Mi ricordo che a metà della prima strofa Domenico entrò in cantina abbandonando la sua postazione alla griglia (fatto di per se’ già alquanto sorprendente!) e, visibilmente sorpreso e soddisfatto per il brano che avevo scelto, cominciò a cantare insieme a me. La cosa mi piacque molto e così il duetto Barbini-Franci in cantina, sulle note di “Respiro”, è divenuto un appuntamento fisso di tutte le feste organizzate negli anni successivi. Credo che Domenico me lo ricorderò sempre così: col forchettone in una mano e il microfono nell’altra.

Buon viaggio Domè!

Daniele Franci

ZIO DOMENICO



Domenico Barbini ha ricoperto molti ruoli in vita sua, come politico, come amministratore, come sindaco, come presidente.

È stato "un uomo tra la gente", come ho letto in una bella definizione che lo descrive in pieno. Per me invece è soprattutto zio Meco, una delle persone più importanti della mia vita. Buono, generoso, altruista; ha saputo, con tutti noi nipoti, costruire un rapporto di profondo affetto, ampiamente ricambiato, che è riuscito a mantenere sempre alto e vivo nel tempo.

Da nipote posso solo aggiungere che, nonostante il dolore del momento, sono felice ed orgogliosa che sia stato mio zio.

Mi hai arricchito come persona e mi vivrai sempre dentro, buon viaggio zio Meco.

Annalisa Benicchi

LE COLONIE ESTIVE

Come ogni anno, dai sei-sette agli undici anni, a luglio i miei genitori, mi “spedivano” alla colonia estiva, a Calambrone vicino Livorno, ma un anno anche a Marina di Ravenna, per me località lontanissima. Cagionevole di salute, da piccola, soffrivo spesso di bronchite e non potendo portarmi loro perché avevano un negozio di generi alimentari, approfittavano di questa occasione, essendo mio babbo invalido di guerra, di una vacanza al mare. Io non volevo andare anche perché di Sorano non c’era nessuno della mia età che mi accompagnasse, solo una mia amica aveva questa possibilità essendo anche lei figlia di un invalido di guerra. Ma non sentiva storie, lei non veniva e così io dovevo sempre partire sola. Ero disperata, invece di una vacanza per me era un incubo che si protrareva per un lunghissimo mese. La partenza era a Sorano in piazza del comune. C’erano ragazzini di tutte le frazioni ed anche di Pitigliano, ma nessuno di Sorano, tranne me. Avevamo tutti un sacco grande di stoffa sulle spalle con le iniziali dei nomi ricamate sopra dalle nostre mamme. Quella era la valigia. Aspettavamo lì il pulmino che ci caricava, e via, si partiva, io sempre piangendo. Quando arrivavo a destinazione, mi ricordo che nella camerata c’era un grande calendario dove incominciavo a segnare i giorni che rimanevano al ritorno già dal primo giorno. Forse se i miei genitori avessero saputo o intuito tutto ciò non mi avrebbero mai spinto ad andare. Un anno però con mia grande sorpresa, mentre eravamo nel grande salone del refettorio durante il pranzo (ancora ricordo “l’odore” del ragù di pomodoro!!!) vidi seduto ad un tavolo, un ragazzino scuro scuro di carnagione, lo conoscevo solo di vista, non eravamo amici ma il solo pensare che era di Sorano mi riempì di gioia. Da allora mi sentii meno sola ad affrontare quel mese, per me di inferno. Quel ragazzino era Claudio Franci. Non parlammo mai in quei lunghi ed interminabili giorni, ma sapere che un soranese era lì mi confortò. Non gli ho mai raccontato questo episodio in tutti questi anni ma oggi con il mio racconto lo saprà e capirà se per lui è stata la stessa sofferenza.



Adriana Pellegrini



RICORDI DELLA COLONIA ESTIVA DI CALAMBRONE

Avevo completamente rimosso dalla memoria quel breve periodo estivo trascorso nella colonia di Calambrone in quanto anche io, come dice Adriana nel suo articolo, non conservo un buon ricordo di quella esperienza.

Fu mia madre ad insistere perché andassi in colonia dicendo che un mese al mare mi avrebbe fatto bene per i miei ricorrenti mal di gola, ma forse il motivo principale era che al tempo le sole vacanze che i miei genitori potessero permettersi erano quelle. L’articolo di Adriana mi ha fatto tornare alle menti vaghi flash di quei giorni lontani, anche se non ricordo la sua presenza durante quel turno di soggiorno. I ricordi, seppur sfocati, sono quelli di un ambiente organizzato in maniera strettamente militaresca. La mattina sveglia abbastanza presto, colazione, alza bandiera e tutti inquadrati in fila per due, suddivisi in varie squadre, verso la spiaggia. Camerate e refettorio organizzate come in caserma. Al mare e nel piazzale i vari ordini delle istruttrici (dei veri e propri sergenti di ferro) erano dati tramite il suono di un fischietto.

Un breve inciso a proposito dell’Alza Bandiera, che è stato negli anni a venire il primo solenne e piacevole atto della giornata lavorativa durante i miei 40

anni di vita militare ed è forse quello che al momento della pensione mi è più mancato. Cantare l’Inno Nazionale insieme a centinaia di giovani ragazzi è qualche cosa che trasmette sensazioni uniche.

Tornando alla colonia, il momento più atteso e desiderato era sicuramente quello del bagno in mare. Anche in tale occasione l’ordine di partenza era dato a mezzo fischietto. A tempo scaduto (bagni sempre molto brevi), altro fischio e si usciva a malincuore dall’acqua. Ho ricordi più netti di un gioco che facevamo in spiaggia, utilizzando un piccolo filo di ferro lungo una ventina di centimetri con una estremità a punta e dalla parte opposta chiuso ad occhiello. All’attrezzo dovevamo far fare una serie di evoluzioni e almeno una rotazione di 360°, dopo di che doveva essere conficcato di punta nella sabbia. Coloro che sbagliavano facevano penitenza.

Altro gioco da spiaggia era quello di formare una montagnola di sabbia sulla cui sommità veniva posta una bandierina o un legnetto. I giocatori, alternativamente partendo dal basso portavano via un po’ di sabbia.

Perdeva chi faceva cadere per primo a terra la bandierina o lo stecco.

Dopo quella negativa esperienza non sono voluto più andare in colonia e la mia mamma, quando voleva che facessi qualche cosa che non avevo alcuna voglia di fare, mi “minacciava” dicendomi: se non fai questo la prossima estate ti spedisco in colonia.

Claudio Franci



CIAO MIO PRESIDENTE

Sei stato e sarai il mio Presidente, anche se da ora in poi mi mancheranno le tue chiamate e le tue parole.

Ho conosciuto un Domenico come uomo politico di grande personalità e amato da tanti nei vari ruoli che hai ricoperto

durante la tua vita.

Poi ho conosciuto un Domenico amico, sempre disponibile con tutti, nel lavoro che hai svolto e fuori da quella banca.

Nei cinque anni passati invece ho avuto il piacere di lavorare con te, per il bene della Piccolomini e qui ho conosciuto Domenico come uomo immenso, di un'umanità, responsabilità e attenzioni che non credo troverò più.

Hai vissuto con gli anziani, eri sempre presente giorno e notte, hai portato lì dentro la tua grande esperienza e capacità, ma io ho conosciuto anche la tua dolcezza e fermezza quando si trattava di prendere delle decisioni per gli anziani che venivano sempre prima di tutto e tutti, sempre il meglio e sempre fatto con immensa attenzione. Tanti i consigli che abbiamo fatto e alla fine tornavo a casa sempre con la stessa convinzione che tu mi insegnavi: il fare del bene senza avere nulla in cambio, né soldi né altro, ma solo per il bene degli anziani e del paese intero.

Mi mancherai Domenico.

Ciao Mio Presidente....che la terra ti sia lieve

Sonia Orteni

MERCATINO BENEFICENZA

Come ogni anno, siamo state presenti alla Mostra Mercato di Sorano con il mercatino di beneficenza e, come ogni anno, sono state veramente tante le persone che hanno apprezzato i nostri lavoretti e li hanno avuti in cambio di un'offerta: grazie di cuore! Così anche quest'anno potremo dare un sostegno in denaro ad Avis, Airc, Ragazzi del cielo ragazzi della terra e festeggiare la Befana alla Fondazione Piccolomini di Sorano. Grazie anche a chi si è "rubato" i tavoli usati per il mercatino e che da sempre prendiamo in prestito dal salone parrocchiale di Elmo. Erano stati appoggiati



all'esterno del salone da persone gentili che hanno fatto il favore di portarli in attesa di essere rimessi all'interno e rimontati e sono spariti. I tavoli saranno ricomprati... anche questa è beneficenza. Nessuna rabbia, solo grande commiserazione, perchè evidentemente chi ha commesso un gesto simile è davvero povero... in tutti i sensi, e spero tanto che all'individuo che ne è stato l'autore arrivi questo messaggio in modo che si possa vergognare.

Anna Rosa Conti

ERA UN MATTINO D'ESTATE

Era un mattino di inizio estate, mi recai in banca a San Quirico per espletare normali operazioni, mi fu dato un bollettino da pagare alla posta situata a poche decine di metri dalla medesima.

La posta era deserta, dietro lo sportello un impiegato dava disquisendo, con il cellulare, su come e dove passare le imminenti vacanze.

Restai in piedi, attesi educatamente, ingannando il tempo leggendo le varie proposte e le offerte postali scritte su opuscoli allineati sul bancone.

L'importante discussione dell'impiegato si protrasse per svariati minuti, fino a quando con un gesto eloquente della mano mi intimò di porgergli il tagliando per il versamento.

E qui iniziò l'ardua operazione di incastrare il cellulare fra l'omero e la mascella in modo di proseguire la conversazione e di avere le mani libere per la complessa operazione.

La difficile manovra non fu semplice, avendo il cellulare una forma piatta e dovendolo incastrare per taglio per non premere sui tasti, necessitò di molteplici tentativi, andati a buon fine dopo complicate manovre.

Intanto la discussione telefonica proseguiva senza pause, ma il bello venne quando pagato il dovuto doveti ricevere il resto!! Fare il conteggio e mantenere la discussione sui servizi offerti dall'albergo non fu cosa da poco e richiese uno sforzo non indifferente, che si concluse dopo ulteriori svariati tentativi.

Finita l'importante operazione, uscii dalla posta esterrefatto lasciando l'impiegato sempre alle prese con il suo interlocutore, ma avendo due grossi patemi d'animo: uno è che non avrei mai creduto che un lavoro che supponevo tranquillo e sedentario, richiedesse invece notevoli doti circensi, ma la più grande frustrazione per me, è che non saprò mai come è andata quella benedetta vacanza.

Piero Berni



SORANO D'AGOSTO

Il paese dei miei nonni

Se a Sorano tu vai
ti divertirai

Immerso tra case di tufo
troverai un negozio di tartufo.

Il centro storico bello è
e una chiesa bella c'è,
tante bancarelle sparse qua e la'
una confusione si creerà!

Da Fidalma mangerai
e cose buone troverai.

ma non pensate che sia finita qua
perché Sorano di sorprese ne ha.

C'è anche una grande piazza
Chiamata delle "Fontane"
con tanti spettacoli
dove la gente rimane

a guardare cose meravigliose
a dir poco favolose!

Poi c'è il "Masso Leopoldino"
in cui tanti turisti vanno
a guardare dall'alto un posto carino:
Sorano il paese piccolino!!!

Aurora Di Giulio

11 anni - Agosto 2019

TORNEO DI MINICALCIO GIOVANILE - 2019

Sul campetto di calcio di Sorano, nei giorni 12, 14, 19 e 21 agosto si è svolto il Torneo di calcio riservato ai ragazzi nati negli anni 2005-2006-2007.

Grazie all'aiuto di alcuni volontari e all'intervento del Comune di Sorano, il campetto è stato velocemente riattato, ospitando i ragazzi che - divisi in 4 squadre (Barcellona, Manchester City, Bayern Monaco e P.S.G.) - si sono affrontati in un girone all'italiana che ha visto squadre equilibrate, partite divertenti e combattute, belle giocate, correttezza e grande amicizia in campo e fuori.

Hanno vinto tutti, ma solo per la cronaca elenchiamo la classifica finale delle squadre, premiate con coppe di partecipazione tutte uguali e medaglia singola ai giocatori, offerte dalla Società Sportiva e dalla Pro-Loce, unitamente a un graditissimo rinfresco tenuto nei locali della Sagra:

1° Manchester City; 2° Barcellona; 3° P.S.G.; 4° Bayern Monaco.

Ringraziamo tutti per la partecipazione, i genitori che si sono prestati ad accompagnare i figli al campetto, e che hanno assistito simpaticamente allo svolgimento delle partite, e i ragazzi in particolare, che con il loro comportamento hanno consentito di realizzare questa semplice e gioiosa manifestazione, che è nostra speranza ripetere in futuro.



GLI ORGANIZZATORI

BETTINA E NICCOLO'

Le sei del mattino...il suono delle campane segna l'inizio della giornata. Nella torre ottagonale, in fortezza, il conte Niccolò IV si sveglia nella sua stanza privata. Dalla finestrella giù in fondo si annuncia l'alba, la luce piano piano si fa strada delineando i contorni. Nel camino il fuoco ha accompagnato la notte del conte, il gioco dei bagliori rende vive le figure mitologiche che sembrano guizzare sulle pareti. Questo è il luogo dei suoi amori clandestini... Quella porticina seminascosta là dietro ha visto da sempre il passaggio di numerose dame.

Quella mattina però Niccolò è solo: c'è sentore di guerra, è pericoloso avventurarsi al di fuori della fortezza. Non c'è stato scalpiccio di piedi o fruscio di vesti sulla scaletta a chiocciola giù fino alla porticina segreta. Nessuna dama è stata in sua compagnia, nemmeno la sua amata Bettina.

Niccolò si fa tre volte il segno della croce e scende dal letto già mezzo vestito; una lavata al viso e alle mani nel catino poggiato sul treppiede. Finisce di vestirsi da solo senza dar spago ai servitori subito accorsi. Sopra la camicia una veste chiusa da lacci, brache di lino e sopra un secondo paio più pesanti, la veste arriva fino a mezza gamba, su tutto un mantello con pelliccia...c'è aria di neve.

Il cavallo li fuori nella piazza d'armi è già sellato e uno scudiero è pronto ad accompagnarlo, ma il conte lo ferma, vuole andare da solo. Prende le briglie del cavallo e lo sprona giù verso il paese, sceglie la strada più corta. Dai quattro finestroni si intravedono le case di sotto, sembrano fluttuare nell'aria tanta è la nebbia che sale dai costoni; dai comignoli sbuffi di fumo. Gli zoccoli del cavallo rimbombano sul lastricato, le sentinelle al suo avvicinarsi aprono una ad una le tre porte per sbarrarle subito dopo. Ancora un pò di scalini, una viuzza stretta, Piazza della Chiesa, Via di Santa Monica. Il vento fa svolazzare il suo mantello.

Incontra donne avvolte in pesanti scialli, che a occhi bassi accennano un inchino frettoloso, sono dirette alla Chiesa.

Niccolò gira nella prima viuzza a sinistra e arriva in Contrada Pianello, lega il cavallo a una lunga colonna e subito vede spalancarsi una porta: non ha bisogno di bussare, era atteso. La sua amata si prostra in un profondo inchino e accenna a togliergli il mantello, ma il conte ha fretta di partire: è andato a salutarla, ci sono in atto guerre fratricide e ostilità sanguinose.

Gli occhi di Niccolò indugiano sul bel viso di Bettina, sui suoi lunghi capelli fermati da trecce, sulla ricca veste che fa intravedere la bella biancheria sottostante. Nel caminetto dietro di loro scoppietta un bel fuoco, sul tavolo è imbandita la colazione. Ma c'è tempo solo per un rapido saluto, una carezza fuggevole e via...

Tornerà Niccolò da Bettina? Sembra di sì, al punto tale che ripudierà la moglie e riconoscerà i figli avuti dalla sua amante sposandola...

E qui si interrompe il mio sogno a occhi aperti: ho immaginato questa scena quando per caso, leggendo il libro "Italia Judaica", ho saputo dell'esistenza di una comunità ebraica in contrada Pianello. Bettina, figlia di Ricca, nel 1566 possedeva beni immobili in questa Contrada, e di sicuro era la concubina di Niccolò.

A BEATRICE

Guarda quanta gente per te Bicetta al tuo adorato Cortilone.

Nobile artista dal magico pennello

la "Calamita" ti portò a Sorano

Ti portasti il Buono, il Bravo ed il Bello

insieme al carattere allegro, strano!

Questo bagaglio nota non ti rese

ti accettò con simpatia tutto il paese.

Tanti amici vennero al paese

e ne rimasero proprio innamorati

comprarono case fecero le spese

anche tedeschi e sono ritornati

infatti si diceva che a Sorano

si parlava il tedesco veneziano.

I tuoi quadri Bicetta, i tuoi colori

tanta armonia piena di dolcezza

rimaranno indelebili nei cuori

insieme a tanta e tanta tenerezza.

Un grande ricordo su un pensiero bello

nobile artista dal magico pennello

Mario Lupi



Era casa mia quella in cui si svolgevano gli incontri clandestini?...forse... Le camere hanno visto la passione dei due amanti?...forse... Il caminetto ha visto i loro sguardi e le loro mani intrecciarsi nel gioco dell'amore?...forse...

Se le pietre potessero parlare, quanta storia ci potrebbero raccontare. Potrei indagare ancora, scartabellare libri e manoscritti...o lasciare tutto così all'immaginazione, come ho appena fatto.

Questo libro, scritto in tempi recenti, ha sorpreso anche me; quello che mi fa sorridere è il pensare a mia Nonna e mia Mamma, tanto religiose e osservanti, nell'apprendere che la loro casa era stata strumento di incontri proibiti, ancorché in tempi passati...forse...

IL CERRETO

Ognuno di noi ha dei ricordi giovanili di luoghi e persone a noi cari, che ci hanno dato, specialmente nella fanciullezza, felicità e tranquillità.

Il piccolo borgo del Cerreto rappresenta un luogo a me caro in cui, quando posso, vado volentieri a fare una passeggiata per ammirare la sua natura e godere della sua pace. Il mio primo contatto con il Cerreto è dovuto al fatto che mia zia Ersilia fosse originaria del piccolo



Scuola Montesorano – Foto Santinami

borgo, quindi, insieme con i miei cugini Piero e Carlo e mio fratello Paolo, nel giorno di Pasquetta e durante l'estate, gli zii ci portavano volentieri nel luogo.

Ricordo con piacere il Santuario, la vecchia quercia, quasi millenaria, dove giocavamo tutti insieme e la castagneta luogo di merenda. Durante l'adolescenza nel periodo estivo, con mio cugino Carlo, da S.Quirco in bicicletta raggiungevamo il Cerreto, dove Teresa, la mamma di Giovanni, alle ore 11, ci preparava lo scottino, di cui eravamo molto golosi.

Oggi da Sorano raggiungo volentieri a piedi il piccolo borgo, passando prima per il Santuario, poi è d'obbligo la visita all'amico Mario detto " Scarpa", per sentire le sue battute ironiche e anche qualche "balla".

Infatti mi racconta che al Cerreto si trova (lo sa solo lui) la tomba del re etrusco Porsenna e che Ghino di Tacco, con i suoi soldati, si spostava da Radicofani fino al Cerreto per rubare mucche e pecore. Poi vado a trovare il mio amico Ercole, compagno di scuola, che chiamo affettuosamente "Shapiro" per la sua somiglianza con il cantante dei Rocks. Raggiunta la piazzetta mi fermo volentieri alla panchina per chiacchierare con Giovanni, Velia, il loro figlio Angelo e il vecchio Oreste, che definisco l'uomo più buono da me conosciuto. Quando parlo con loro dei racconti di Mario "Scarpa", Giovanni, Velia e Angelo ridono divertiti, Oreste mi dice: " Non dargli retta, lui con le bugie ci manda avanti i treni.

Voglio raccontare un episodio in cui si manifesta l'ospitalità e la gentilezza di Oreste. Una mattina verso la fine di dicembre, nonostante il freddo, ero arrivato a piedi al Cerreto, quando vengo raggiunto da Mario "Scarpa" che mi dice di andare con lui a casa di Oreste a prendere il caffè. Mentre Oreste prepara il caffè con la Moka e la stufa a legna riscalda la cucina, mi accorgo che la porta di camera è chiusa.

"Oreste perché tieni chiusa la porta di camera? Non è meglio aprirla per far passare il calore?"

Interviene subito Mario "Scarpa" che, con una battuta ironica mi dice : " Che ti frega che fa Oreste. E' mai venuto a casa tua a farti delle osservazioni?" Ma Oreste interviene subito e con il suo tono di voce pacato e gentile mi spiega che tiene chiusa la porta per evitare che il fumo entri in camera.

In quest' ultimo Inverno ho convinto anche il mio amico Augusto a raggiungere con me il borgo con il risultato che il cane di Mario "Scarpa", che lui chiama " Scarpa Nucci", ci ha seguito per ben due volte fino a Sorano attraversando ripetutamente la strada e costringendo me e Augusto a fare i vigili, fermando le macchine e di conseguenza facendosi mandare " a quel paese "dagli automobilisti di passaggio. Una signora ha fermato la macchina gridandoci di tenere il cane a guinzaglio. "Signora non è il nostro cane. " le abbiamo risposto, " Allora chi è il proprietario?" " Non lo sappiamo:" . Poi sia la prima volta all'altezza del Caseificio, saputo da Angelo Nucci che il cane era di Mario "Scarpa", sia la seconda volta all'altezza del Campo Sportivo, l' ho chiamato al cellulare (si trovava al bar di S.Quirico a giocare a carte)per venire a riprendere il cane. Tutte e due le volte c'è stata la discussione tra Augusto e Mario "Scarpa" . " I cani si tengono legati" gli dice Augusto, molto incavolato " Se lego il cane, diventa più cattivo" gli risponde altrettanto incavolato Mario "Scarpa" " Allora io e Mauro dobbiamo prendere gli accidenti delle persone per colpa tua?" gli risponde nuovamente Augusto. A quel punto, entrambe le volte Mario " Scarpa", prima di salire in macchina si rivolge a me dicendo:" Siccome il cane ti si è affezionato e di segue ti do il cartellino rosso e per tre mesi ritieni espulso dal Cerreto" Detto questo sale in macchina e suonando il clacson della sua macchina riporta il cane al Cerreto.

Io però vado volentieri al Cerreto per gli amici e considero questo luogo un ambiente agro pastorale per eccellenza.

Mauro Dominici

... rassegna-festival

... nel periodo che va dal Ferragosto all'ultima domenica del mese, come tradizione vuole, ogni anno si svolge a San Quirico la festa paesana meglio conosciuta come la sagra del pollo e quest'anno ricorre la 57^a edizione senza interruzioni dal 1963.

Alla sagra, oltre al pollo preparato al girarrosto, ai visitatori sono proposti e serviti piatti tipici della cucina tradizionale locale, rigorosamente rispettata, oltre all'ottimo cibo vengono offerti spettacoli che animano e completano tutte le serate programmate.

Nell'allestire la sagra di quest'anno, la Pro Loco di San Quirico, di recente costituzione ma già operante a pieno ritmo in eventi culturali per i quali è più preposta, ha inserito nel programma e realizzato in tre serate straordinarie, una rassegna-festival del teatro popolare del nostro territorio dove si sono esibiti i gruppi della F.E.M.I.A. di Sorano, I PULENNAI di San Quirico e I GIUBBONAI di Pitigliano, gruppi che hanno proposto spettacoli diversi ma calzanti il gusto popolare, esibizioni che hanno richiamato spettatori accorsi numerosi da tutto il circondario che non si sono risparmiati in risate di gusto per l'umorismo narrativo, applausi di apprezzamento per il racconto e all'indirizzo di una indiscussa bravura degli attori.

Ha aperto la rassegna-festival la F.E.M.I.A. un gruppo composto principalmente da soranesi e completato da alcuni residenti nei paesi limitrofi anche fuori del nostro comune.

Il gruppo trova i suoi natali dall'iniziativa e dall'impegno di Giuseppe Pinzi di Montorio, ideatore e indiscusso deus ex-machina della F.E.M.I.A. nome ispirato da quello di una donna di San Giovanni delle Contee ricordata per il suo travagliato innamoramento per un soldato americano durante la seconda guerra mondiale, ma significa anche Fabbrica di Emozioni e Memorie in Immagini e Ambiente.

Sconosciuto ai più, la F.E.M.I.A. ha sorpreso in positivo tutti gli spettatori, sia per il tema proposto che per la narrazione, un simil musical diviso in una trilogia che abbraccia la storia e le tradizioni del nostro territorio, un viaggio che va dall'inizio del secolo ai giorni nostri evidenziando un tipo di vita rurale oggi tanto ricercata e offerta come qualcosa di straordinario, la bellezza superlativa delle cose semplici, una miscellanea di musica, canto e descrizione che ha suscitato emozioni e raccolto consensi, nel contesto, il racconto dagli anni 50 ad oggi.

Durante la narrazione, è stato ricordato il periodo anni 70 quando alcuni giovani lasciarono le città per problematiche personali e si stabilirono nel nostro territorio inseguendo una chimera di libertà; furono accolti con freddezza e molti distinguo e chiamati in un dialetto sprezzante Lippi, (un lippo una lippa) a questo rimembrare, Mirco Fumasoli autentico rappresentante di quegli anni ha cantato l'ISOLA di WIGHT una canzone che è un inno alla libertà perfettamente calzante con la narrativa, ha riscosso un caloroso applauso e dispensato qualche sospiro per il ricordo di un periodo fantastico, sconosciuto ai giovani (mi rammarico per loro) ma per molti presenti un'autentica scossa emotiva per una stagione della vita irripetibile, indimenticabile.

Il desiderio, l'aspettativa di Giuseppe Pinzi e della F.E.M.I.A. era emozionare, ebbene, personalmente, ma uditi anche i rumors della piazza, la risposta è affermativa, sì, avete emozionato, bravi 7+.

L'attesa per l'opera quarta anno 2019 de I PULENNAI, gruppo di San Quirico, ha preso forma e sostanza nella seconda serata della rassegna-festival, sostenuta da una straordinaria cornice di pubblico che nei giorni a seguire ne ha parlato a lungo con entusiasmo e consenso.

Scritta da Gabriele Pacchiarotti, l'unico sindaco di San Quirico, la commedia è stata singolare, brillante e spassosa, i numerosi spettatori sono stati ben ripagati dall'umorismo della rappresentazione e non si sono trattenuti dal ridere di gusto ed applaudire di continuo in segno di gradimento per lo spettacolo offerto e all'indirizzo degli attori che hanno calcato il palco con padronanza e regalato una recitazione spontanea, all'occorrenza anche improvvisando, una performance che si acquisisce nel tempo, frutto di grande volontà e tanto spirito di sacrificio.

Il desiderio, l'obiettivo del gruppo de I PULENNAI era divertire, far trascorrere una serata spensierata, in allegria, ebbene, personalmente, ma sempre con il senso rivolto alla piazza, la risposta è affermativa, sì, avete divertito e molto, bravi 7+.

La terza serata è stata appannaggio dell'esibizione de I GIUBBONAI compagnia teatrale di Pitigliano che calca il palcoscenico da oltre 20 anni e sempre con eccellenti risultati.

In questa rassegna-festival del teatro popolare di tradizione locale, il gruppo ha presentato una commedia già proposta in passato che è stata riveduta e corretta e offerta ad un pubblico che però, almeno la maggior parte, ne ha ricordato la visione.

La rappresentazione è stata simpatica, brillante, un pochino sottotono, non proprio all'altezza della loro preparazione e fama, vuoi perché la gente ha vivace memoria, la visione non ha trascinato appieno l'apprezzamento del pubblico che tuttavia ha espresso consenso, gradito lo spirito umoristico, riso di gusto e applaudito la bravura conosciuta e apprezzata degli attori.

Non so quale desiderio e obiettivo si erano prefissati il gruppo de I GIUBBONAI riproponendo una commedia già presentata, la loro bravura arcinota, sia nello scrivere che nella recitazione, ha sopperito tale scelta, per chi non l'aveva vista è stata egregia, personalmente e per la piazza si poteva fare meglio ma il divertimento è stato comunque assicurato bravi 7+.

Il gradimento popolare è stato come l'ordine delle esibizioni, minimale-issimo ma visibile, riconosciuto, esternato, la rassegna-festival del teatro popolare del nostro territorio ha riscontrato un incredibile successo di pubblico e di consensi e più di qualcuno ha già chiesto informazioni per il prossimo anno, un doveroso ringraziamento va alla Pro Loco di San Quirico sempre in prima linea nell'organizzazione di eventi culturali e a quanti hanno collaborato per la buona riuscita della manifestazione.



LA DOTTRINA

Così chiamata, ai miei tempi, l'attuale catechismo per i ragazzi. Segue l'inno di ingresso all'insegnamento, ripescato nella memoria di un lontanissimo passato, che esprimeva sentimenti di fede alla chiesa e alla patria (periodo del fascismo):

*“ Su, sorgiam compatti e liberi
pieno il cor d'alto amor
per la patria e per l'altar.
s'alzi il labaro di vittoria
inni e canti ad intonar.
Ecco già nel cielo ascendere
l'alto incanto d'inno santo
che le nuove schiere intonano
nell'ardor, nel vigor.”*

Questo inno precedeva la lezione della dottrina cristiana, canto della schiera dei bambini che frequentavano il catechismo. Lo ricordo bene, anche a distanza di una barca d'anni.

Alle ore 16 di ogni giorno, escluso la domenica, per alcuni mesi che precedevano la Comunione, la campana mezzana di Sorano (fra le tre presenti) lanciava i rintocchi festosi per sollecitare i ragazzi a raggiungere la chiesa. Ragazzi irrequieti, che ritenevano questo incontro un momento dove potere dare sfogo alla loro esplosiva vivacità. Presente anche qualche fuoriclasse che emergeva nel caos e che prevaleva nel marinare la scuola.

All'insegnamento del catechismo provvedeva il nostro “monsignore” (nella fot, dei primissimi del '900 al centro Mons. Taviani con alcuni ragazzi che passavano la cresima) il quale, dopo il saluto di consuetudine, iniziava con l'interrogativo “chi ci ha creati, ecc”. Ma l'uditorio non sembrava particolarmente interessato alla domanda, per cui non arrivava alcuna risposta. Quindi venivamo sollecitati, con urgenza, a prendere in considerazione la domanda e rispondere prontamente. Se la minaccia non avesse trovato nessun riscontro, avrebbe costretto il richiedente ad attuare una forma costrittiva, consistente nel mettere in atto mezzi manuali sotto forma di “nocchini a striscio” sulle teste dei più resistenti nell'ignorare il ripetuto richiamo.

Questa forma di resistenza all'ordinario insegnamento, motivo per il quale eravamo lì, si ripeteva quasi ad ogni riunione.

Ma cosa volevano pretendere da un bambino di 10 anni? Non era facile inculcare nella sua mente nozioni tanto impegnative, quando, per loro, già la scuola era considerata come uno strumento di tortura.

Per concludere, ricordo di avere appreso da un adulto, modificando l'interrogativo “chi ci ha creato” con “chi ci ha creato e messi al mondo”, la risposta blasfema diceva: “ceppitello e buco tondo”, ignorando o non accettando la “genesì”, sostituendo la procreazione alla creazione.
Alessandro Porri



Foto dei primissimi del '900 con al centro Mons. Taviani e alcuni ragazzi che probabilmente passavano la Cresima. L'unico che abbiamo riconosciuto è Francis Giuseppe, quello identificato dalla freccia.



UN SALUTO E UN GRAZIE AD ALESSANDRO PORRI PER LA PREZIOSA COLLABORAZIONE

Alessandro Porri, un altro storico scrittore de “La Voce” ci ha lasciato. Lo vogliamo ricordare pubblicando una sua foto con l'amica Annetta e un inedito articolo che ci presenta uno spaccato di vita soranese degli anni '20.

Pur abitando lontano, Alessandro ha sempre nutrito un profondo attaccamento alla propria terra, alle sue radici e sentimenti di grande amore per il suo paese natio. Ci ha raccontato, in mille modi, attraverso svariati racconti, di una Sorano che non c'è più. Alla sua famiglia le più sentite condoglianze.